

Icone Dai romanzi di Ian Fleming al cinema, e oltre: il saggio di Carlo Baroni per le Edizioni Ares

Stile, bellezza (e dilemmi) Dentro il mito di James Bond

Su 007

● Il nuovo libro di Carlo Baroni ha per titolo: *Essere James Bond. Identikit di un agente segreto*, Edizioni Ares, pagine 192, € 16



● Carlo Baroni (foto in alto) lavora al «Corriere della Sera», è caporedattore all'ufficio centrale e scrive per le pagine della Cultura

● Ian Fleming, (1908-1964: al centro) è stato ufficiale della Royal Navy. Il suo primo Bond, *Casino Royale*, viene pubblicato nel 1953

di **Matteo Persivale**

Il padre nobile dell'ormai amplissima pubblicistica dedicata a James Bond è Kingsley Amis, che già nel 1965 pubblicò un importante saggio sul personaggio di Ian Fleming spiegando nell'introduzione — oggi pare una *excusatio non petita*, sessant'anni fa era una necessità — perché un autore di narrativa come lui, con il suo prestigio, avesse deciso di dedicare un saggio proprio all'agente segreto donnaiolo che continua ad affascinarci: «In effetti, parte del motivo per cui ne ho scritto era la mia convinzione,

vaga a quel punto ma ferma, che fossero più di semplici storie di cappa e spada con un pizzico di ricchezza — così alla moda — e sesso. Sospettivo che, al con-

trario, le avrei trovate altrettanto complesse e avessero gli stessi contenuti di generi di narrativa più ambiziosi».

Da allora, Bond è finito al centro di saggistica di ogni tipo: è stato sezionato, quasi sempre nel mondo anglosassone, come icona di stile, icona da guerra fredda, psicanalizzato, radiografato. Oggetto ideale per chi ama decostruire, per sociologi, semiologi (come spiega Carlo Baroni, fu proprio il professor Eco tra i primi in Italia a capire che non si trattava semplicemente di libricci senza rilevanza, anticipando di decenni l'augusta pubblicazione presso i tipi di Adelphi).

È interessante che *Essere James Bond. Identikit di un agente segreto* di Carlo Baroni (pubblicato dalle Edizioni Ares) riprenda, dopo tanti anni, il sentiero aperto da Amis padre: la tesi del libro, argomentata con eleganza, è che la figura di Bond non sia semplicemente fatta di violenza,



Daniel Craig interpreta James Bond nel film del 2012 *Skyfall*, regia di Sam Mendes (© Columbia Pictures)

crudeltà, cinismo e spietatezza, ma che 007 sia in realtà un uomo di complessità psicologica sfuggita ai più: perennemente intrappolato in dilemmi etici senza via di scampo, e anche la sua apparente ricerca ossessiva del lusso — auto veloci, donne velocissime, ristoranti per ricchi — viene reinterpretata come un irrefrenabile desiderio di bellezza. Una difesa del sublime.

È un ritratto vivace, che fonde analisi letteraria e cinematografica con riflessioni culturali e autobiografiche. Baroni ci racconta il Bond orfano solitario uscito da scuole d'élite come Eton e Fettes, plasmato psicologicamente dalla solitudine. E lo fa evitando i cliché. Baroni ha letto i libri di Fleming e visto con attenzione i film: ci racconta il carisma di Sean Connery, l'ironia di Roger Moore, l'intensità di Timothy Dalton, l'eleganza di Pierce Brosnan, la grinta di Daniel Craig. Una «BondPedia» nella quale sia il lettore

generalista sia il cultore flemingiano possono trovare spunti di interesse: dal fascino che 007 esercitò su Guido Piovene alla fortissima perplessità di Alberto Arbasino passando per l'interesse curioso di Pietro Citati.

Il 1958, ci ricorda Baroni, è l'anno del debutto in Italia dei romanzi di Fleming («In Inghilterra sono già al sesto romanzo, il primo nel 1953»).

La storia dello 007 «italiano» e del «Corriere della Sera» sono strettamente legate: a portare Bond nel nostro Paese è Vittorio G. Orlandi, coltissimo vicecaporedattore del «Corriere della Sera» (e padre di Ranieri, grande cronista del giornale) che traduce

L'esordio in Italia

Piaceva a Piovene, non ad Arbasino. Eco ne capì presto il valore. Ma prima, al «Corriere»...

Doctor No, *Casino Royale* e *For Your Eyes Only* e li pubblica nei «Romanzi del Corriere», collana mensile di volumi tascabili da lui curata: «In una delle sue *Lettere da Londra*, quando tratta del sesto volume della serie *Doctor No*, Arbasino si unisce al coro di reazioni sdegnate con un giudizio feroce sul romanzo, un furbo mix di volgarità e cose che luccicano come specchietti per le allodole — scrive Baroni —. Sul fronte opposto Pietro Citati, curioso più per le opere letterarie che per la riduzione cinematografica».

Scriverà molti anni dopo, su «Repubblica», Citati, che Bond «preferisce pensare ad agire: altra cosa straordinaria. James Bond vive tra le donne: di solito belle e affamate d'amore, almeno per lui: come sant'Agostino (che conosce bene), pensa: Signore, dammi la castità. Ma non subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA